
NATALINO E LIVIA DEL ZENERO PRIMI GESTORI DEL "CITTÀ DI FIUME"

La posizione su cui sorge è idilliaca e, insieme, strategica, posto com'è sulle pendici di pascoli del Còl de la Puina, di fronte alla muraglia Nord del Pelmo. E poi per essere sulla strada della Forcella Forada, valico tra due valli, del Boite e della Fiorentina, che ha costituito, fino a un passato non troppo lontano la via più breve e diretta. Valico importante e un tempo anche temuto, come testimonia un antico detto popolare: "Forada, Forada, chi no ha da far no vada" perchè è pericolosa "per venti e valanghe".

Ci passò il 9 febbraio 1876 don Natale Talamini, patriota e primo deputato del Cadore al Parlamento italiano, poi morto nell'aprile in conseguenza al freddo patito nell'attraversamento. Ma già nel gennaio 1833 un suo giovane fratello era morto per spossatezza e freddo ai "peroni (grosse pietre) della Forada".

Ai nostri giorni il valico è usato specialmente per portare ai pascoli estivi che guardano la Val Fiorentina il bestiame proveniente da Borca e S. Vito. E sì, perchè i possedimenti di questi due Comuni andavano e vanno oltre la dorsale di Mondeval e la testata della Val Fiorentina comprendendo le malghe di Staulanza, di Fiorentina e di Durona.

Parliamo infatti di Malga Durona, diventata il Rifugio "Città di Fiume", il "nostro" rifugio, dove alla quiete ap-

pena sottolineata dal rassicurante scampanio intorno, si aggiunge l'armonia di una montagna come il Pelmo, che ha attirato da sempre i nomi più prestigiosi dell'alpinismo internazionale, dai pionieri quali Grohmann e Ball, a Simon e Rossi, che hanno legato il loro nome alla più classica delle vie che lo percorrono, la diretta alla vetta da Nord, nel 1924, fino alla prima invernale nel 1974 di Renato Casarotto e a tutti gli altri grandi alpinisti che vi si sono via via cimentati.

Il Pelmo, proprio lì davanti, a due passi, ma un po' più in là anche la Civetta: più di così... Certo che chi pensò di erigere il rifugio sui ruderi di quella cadente malga sapeva il fatto suo! Il rifugio è poi punto nevralgico di sosta e ristoro per gli alpinisti e gli escursionisti che percorrono l'Alta Via n. 1 proveniente da Braies e ha da poco compiuto i 30 anni, essendo stato inaugurato il 20 settembre 1964.

Ma questa volta, sulle pagine di "Liburnia", non sarà il nostro protagonista, bensì la famiglia Del Zenero, da Pescul, sotto la cui gestione è cominciata la sua storia.

Ed eccomi allora a Pescul, in casa Del Zenero, per conoscerli questi primi gestori! E' molto tempo che aspetto di incontrarli, perchè mentre Lino è libero, Livia, lavorando presso gli impianti della Fertazza, deve aspettare il suo giorno di riposo.



*Natalino Del Zenero,
primo gestore del nostro "Città di Fiume"...*

Piglio forte e deciso i nostri due, di chi, per essere nato in ambienti difficili come lo sono le nostre pur belle valli dolomitiche, è abituato dalla nascita a dover far fronte da solo alle avversità e difficoltà di tutti i giorni.

Siamo in gennaio e, anche se la neve non è molta, gli impianti funzionano. Ho visto in giro parecchie auto targate "Slovenia".

■ *Come mai?*

Sono circa 300 persone che restano qui da sabato a sabato, cominciando da dopo le feste di Natale per tutta la stagione invernale, con un intervallo di 15 giorni a fine gennaio, quando vengono gli austriaci, e questo da circa 3 anni, portando un grosso beneficio. Se non ci fossero gli sloveni, turisti ce ne sarebbero pochi!

Ma andiamo con ordine. Livia e Natalino, entrambi nativi della Val Fiorentina, sono sempre rimasti fedeli alla loro verdissima valle, anche se Natalino, per procurarsi il lavoro, ha dovuto lasciarla per periodi più o meno lunghi. Ma era quella la vita, sua, della sua famiglia e dell'intera comunità: tutti costretti a cercar lavoro fuori, chi nelle località turistiche come Cortina, Corvara, chi "giù per le Venezie".

Ed è stato proprio a Cortina, dove Lino lavorava come pasticciere presso un grande albergo, l'incontro fatale con il CAI fiumano... Ma sentiamo lui.

(Lino) Durante i lavori del rifugio, un geometra che conosceva bene sia me che la moglie fece i nostri nomi. Un giorno mi si presentarono Dalmartello e un altro fiumano, facendomi la proposta. Rimasi un po' perplesso e,



... e la moglie Livia con la figlia Elena

tornato per riposo a casa, ne parlai con Livia. Decidemmo di accettare, tanto più che Livia si arrangiava con il tedesco, io qualcosa col francese con la scusa che molti termini in cucina sono francesi. E così partimmo per quest'avventura.

Il primo anno pagammo 50 mila lire d'affitto per l'intera stagione estiva. Tutto andò piuttosto bene. Certo che era un salto al buio, dovendo impostare il lavoro da zero, farsi i clienti, la zona allora non era molto conosciuta, per di più non essendoci ancora il sentiero dell'Alta Via, aperto qualche anno dopo.

■ *Quando siete andati su, eravate solo voi due?*

(Livia) Mio figlio Romolo era appena nato. Elena nacque nel 1967. Entrambi, un po' più grandi, secondo le loro possibilità, davano una mano in rifugio. Io facevo un viaggio all'inizio della stagione ed uno per ritornare, a fine estate. Non avevo la patente. Le spese le faceva Lino, prima con la Topolino poi con una R4. Le cose più difficili da comperare erano soprattutto la carne e il pane.

■ *E come ve la siete cavati con un lavoro, che non era il vostro, mica facile e per di più con un rifugio nuovo, dove bisognava organizzare tutto?*

(Lino) Mia moglie ed io non ne avevamo mai gestito uno ma eravamo ugualmente pratici: io ero sempre stato a lavorare nelle cucine di grandi alberghi, lei era sempre stata cameriera ai piani. Ma poi più di tanto non si poteva fare: mancava la corrente, il telefono non c'era, in sala la luce a gas, niente frigorifero, ed era una vita specialmente con la carne (ne abbiamo

buttata via parecchia: i piccoli accorgimenti servivano a ben poco), la cucina era a legna... Non era davvero facile; qualche giorno capitava di dover fare 70-80-90 coperti a mezzogiorno, in quanto più che con gli alpinisti si lavorava con i turisti che erano negli alberghi qui vicino ed era quasi una moda venire a mangiare al Rifugio.

Ultimamente le cose sono cambiate, un po' anche per la crisi, con meno gente a mezzogiorno e più alla sera. E allora eravamo più intrigati a dare da dormire. Specialmente dopo l'apertura dell'Alta Via n. 1, venivano anche molti stranieri (francesi, tedeschi, belgi), che prenotavano anche prima e che, a differenza degli italiani, venivano specialmente durante i giorni feriali e, provenendo dal Nuvoletto, facevano tappa da noi. Avevamo 28 posti- letto con materassi, ma qualche notte arrivavano a dormire da noi anche 40-45 persone, parte nel ricovero invernale (sempre aperto) e parte in sala dove, fatte le pulizie, mettevamo giù materassi di gomma piuma e coperte. La mattina poi era un disastro, ma non ci perdevamo d'animo.

■ *E d'inverno?*

(Lino) Riprendevo a fare il mio lavoro di pasticciere a Cortina o a Corvara.

■ *Siete mai andati su d'inverno?*

(Livia) Nelle ultime stagioni. È stato forse quello che ci ha dato una mano a lasciare il Rifugio, perché d'inverno fare una settimana bianca senza riscaldamento, senza acqua, in quanto gelava tutto, senza gabinetti, non era davvero possibile. Abbiamo aperto due stagioni per una settimana: si andava su, si riscaldava tutto a legna

e il caldo veniva quando era tempo di tornare a casa. Il caminetto restava acceso tutto il giorno, ma era più per bellezza che altro. E portare su tutta la "fornitura" per tante persone non era semplice. Lino faceva le spese. Io lo aspettavo al bivio dove comincia il sentiero e mi caricavo tutto in zaino e su, con le racchette: una vitaccia. Volevano che comprassimo una motoslitte, ma costava troppo e per fare soltanto una settimana non valeva la pena. Io intanto avevo trovato un impiego alla seggiovia e mi dispiaceva perdere il lavoro di una stagione per fare su soltanto una settimana!

■ *E il vostro rapporto con gli ispettori sezionali, guarda caso tutt'e tre di nome Aldo (Tuchtan, Innocente, Stanflin)?*

Erano molto diversi tra di loro: Tuchtan ha fatto da padrino alla nostra Elena. Innocente era molto energico. Stanflin capiva la nostra situazione.

■ *Molti sono passati per il rifugio, personaggi sconosciuti e altri noti. Ne ricordate qualcuno?*

(Lino) Sono stati tanti davvero. Ricordo specialmente Messner.

È capitato un giorno con un altro alpinista. Ho intuito, mentre parlavano tra loro, che volevano fare una via piuttosto impegnativa sulla Nord. Non conoscendoli, sono rimasto perplesso, date le difficoltà di quella via. E pensi, non hanno mica dormito dentro il rifugio, ma nel ricovero, sotto, con la testa in pendenza, per abituarsi... per dormire male in poche parole!

Ricordo un altro gruppetto di alpinisti tedeschi (Haag, Kroh, Schwarzwälder e Steiger) che volevano fare il pilastro Nord: un'impresa,

mi dissi. Al loro ritorno, dopo che l'ebbero fatto, li sentivo discutere sul nome da dare alla via. Suggerii, dato che erano partiti dal nostro Rifugio, di chiamarla "Fiume" e loro furono d'accordo.

Un'altra circostanza, triste, fu la morte di Mario Zandonella, da Dosole. Partì solo per fare la Simon-Rossi. Lo conoscevo già da quando lavorava all'albergo Corona. L'inverno prima mi aveva confidato che voleva fare questa via sul Pelmo. E infatti una mattina, saranno state le 8, capitò al Fiume. Vidi che si preparava, tranquillo. Venne a salutarmi. Sapevo che era un alpinista quotato, ma gli dissi ugualmente che per fare quella via si partiva molto prima, che bisognava essere all'attacco all'alba. "Va bene. Ci vediamo questa sera." La sera proprio no, perchè si sarebbe fermato a dormire al Rifugio Venezia, non essendo pensabile che potesse fare tutta la parete, scendere e tornare in giornata. Per cui, la sera, non vedendolo, non mi preoccupai più di tanto, ma la mattina, sapendo per di più che doveva andare al lavoro, ho capito che qualcosa non andava. Ancora non avevo il telefono. Sono andato in paese e ho telefonato. Al Rifugio Venezia non l'avevano neanche visto. E allora ho chiamato il Soccorso Alpino di Zoldo, spiegando il caso. Sono andati su e l'hanno trovato subito. Non era salito più di tanto, è caduto subito, dentro una crepa del ghiacciaio.

■ *Che tipo di custode era, Lino?*

(Lino) Ero drastico. Gli orari si dovevano rispettare. Alle 6 di mattina ero sempre in piedi, ma se qualcuno aveva esigenze preparavo la roba la sera prima oppure mi alzavo presto per fare

un caffè, qualcosa di caldo. E alle 10 di sera tutti dovevano essere a letto. Quando la gente arrivava tardi, dopo le 10 di sera, non era simpatico, perchè era tutto buio e non si sapeva mai di fronte a chi ci si poteva trovare, teppisti magari... Anche d'inverno hanno spaccato per venire dentro, non per rubare perchè non c'era granchè (i primi anni portavamo giù anche le coperte). Qualche volta erano solo dei paesani che la sera, quando giù in paese venivano buttati fuori dalle osterie, venivano su, specie i primi anni quando ancora non sapevano del nostro orario, evidentemente per far notte. Ma dopo, un poco alla volta, li abbiamo allontanati. Però ci sono stati anche dei malintenzionati. Come una volta a settembre. C'erano ancora dentro al rifugio i pastori ed i tosatori di pecore venuti da Rieti (avevano una macchinetta apposta e venivano chiamati dai pastori), sono capitati alcuni figure che facevano di tutto per nascondersi. Volevano aprire la porta della cucina. Dall'alto non si vedevano perchè si tenevano nascosti sotto il telaio della porta: sicuramente quelli avevano qualche brutta intenzione. E i pastori si sono fermati sino a che se ne sono andati.

Gli ultimi clienti dell'autunno erano i cacciatori di Borca e S. Vito, i quali oltre tutto si sentivano a casa loro, dato che il Rifugio rientra nel loro territorio comunale. Nei primi anni la popolazione di S. Vito non ci vedeva di buon occhio per via di quel rifugio, costruito da estranei, su terreno di loro proprietà. Passi questo, ma che almeno la gestione fosse stata assegnata a uno di loro... Venivano a portare su le bestie in giugno fino alla Malga Fiorentina, dato che anche quella era loro. Ne venivano su parec-

chi, e tornavano poi a riprendersi le bestie in autunno.

Passavano per la Forcella Forada. Si fermavano a bere qualcosa ed ogni volta erano discussioni. Preferivamo che tirassero innanzi. Poi, però, le cose sono cambiate, fino a riderci sopra.

■ *Ma che stranezza che i possedimenti di San Vito arrivino così vicino a casa vostra...*

E sì, fino a pochi metri dal Rifugio Aquileia. Come territorio, noi di Selva andiamo più verso Caprile. E a proposito dei confini, i nostri nonni raccontavano la storia di una vecchia di S. Vito e di un vecchio di Selva, cui era stato affidato il compito di stabilire i confini tra i due comuni. Fu convenuto che ognuno partisse all'alba, al canto del gallo, e andasse incontro all'altro. Il punto dove si sarebbero incontrati avrebbe segnato il confine. E così fu. Ma la vecchia di S. Vito fece molta più strada, arrivando quasi a Pescul. Furbizia di femmina, si disse, in quanto

avrebbe fatto cantare il suo gallo un po' prima...

■ *Com'era la vita in Val Fiorentina prima che cominciaste a lavorare al Rifugio Fiume?*

(Lino) C'erano tanti capi di bestiame. Solo a Pescul fino a 120-130 mucche e poi pecore, maiali. Appena finite le scuole molti giovani andavano via, a fare il macellaio o il pasticciere giù per le Venezie e così, venendo poco alla volta a mancare anche i vecchi, le stalle venivano chiuse. Adesso a Pescul avremo sì e no 15 bestie...

Con il turismo invernale abbiamo cominciato a lavorare dopo l'apertura della Fertazza, verso il 1979-80, mentre d'estate già si lavorava prima. I residence poi non hanno portato benefici ai paesani.

■ *Cosa vi ha lasciato il Rifugio?*

(Lino) Le più belle soddisfazioni della mia vita...

Silvana Rovis

